



# SANGUE

## INFERNO CANTO XXVIII

*Chi poria mai pur con parole sciolte  
dicer del sangue e de le piaghe a pieno  
ch'i' ora vidi, per narrar più volte? (1-3)*

L'orrore non si può raccontare. È il paradosso espresso da uno che invece si accinge a raccontarlo. Il degrado e lo scempio dell'essere umano, il suo essere mutilato e smembrato, raggiunge il top in questa nona bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono puniti i seminatori di discordie e gli scismatici. Il **sangue** e le piaghe sono rappresentati in modo crudo e feroce, passando in rassegna personaggi antichi e moderni, da Maometto a Pier da Medicina, dall'antico romano Curione a Mosca dei Lamberti, per approdare al poeta provenzale Bertran de Born, che addirittura cammina tenendo nelle mani la propria testa. Sono tutti mutilati, squarciati longitudinalmente, oppure con parti del corpo mozzate, perché chi ha favorito divisioni nella vita, spargendo **sangue**, qui esibisce **sangue** e piaghe. Dante ha vissuto sulla propria pelle l'inclinazione dell'uomo alla divisione. Ha vissuto le lacerazioni politiche, il conflitto ideologico, l'odio di parte, la faziosità. Era uno che amava la sintesi, che per lui non voleva dire assenza di confronto, ma capacità di pervenire ad un bene comune superiore. Non mancherebbero neppure oggi lettori interessati a questo tema.

25.07.2021